

Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'Età contemporanea

«La Resistenza bresciana»

1 (aprile 1970)-32 (aprile 2001)

Presentazione

di Rolando Anni

25 aprile 2020

Ricostruire nei suoi vari aspetti la storia di una rivista a cui si ha collaborato per diversi anni è particolarmente difficile. Dare una valutazione sui contributi pubblicati rischia, infatti, di essere poco oggettiva.

Cercherò tuttavia di farlo con il maggiore impegno possibile nella consapevolezza che ogni ricerca storica sia influenzata in parte dal momento storico sociale in cui questa è stata condotta e, più in generale, dalle caratteristiche e dalle impostazioni degli studi in quello stesso periodo.

Il 25 aprile 1970, cinquant'anni fa, esce il primo numero della «Resistenza bresciana» diretta da Dario Morelli.

La rivista, o meglio la «Rassegna di studi e documenti», come si definisce, si contraddistingue per alcune caratteristiche che contrassegnano tutti i 32 numeri della sua esistenza, e in primo luogo per l'attenzione prevalente verso la storia locale. Non poteva naturalmente che essere così, ma piuttosto che alla memorialistica, com'era accaduto e accadrà per altre pubblicazioni, essa dà grande spazio alla presentazione e all'analisi dei documenti, mettendo in secondo piano le testimonianze, che pure sono presenti. Non è certamente casuale il fatto che la rivista sia all'inizio divisa in tre distinte sezioni (studi, testimonianze, documenti), rimaste anche quando una distinzione così rigida è abbandonata per privilegiare la pubblicazione dei documenti e degli studi. Un'attenzione particolare è dedicata al movimento cattolico partigiano, infatti la rivista è espressione dell'Istituto storico della Resistenza bresciana, costituitosi nel 1967, e del suo archivio, che custodisce le carte delle formazioni Fiamme Verdi. Nel primo numero viene pubblicato, come una sorta di dichiarazione caratterizzante, un documento significativo, ma poco conosciuto, *Il manifesto della Resistenza cattolica*, incentrato sul tema della liceità dell'uso della violenza da parte dei ribelli non solo cattolici.

Ad uno sguardo d'insieme tre sono le linee editoriali e di ricerca, se così si possono definire, intorno alle quali si incentrano i diversi contributi storiografici.

Si ritrova anzitutto un'attenzione particolare per argomenti e tematiche poco frequentate dalla storiografia locale, e non solo da quella, intorno al periodo 1943-1945 ed anche del Ventennio.

Così già dal secondo numero è presente la storia degli Internati militari italiani con un saggio di Pietro D'Adda, argomento che viene ripreso più volte da Dario Morelli e da Vittorio Emanuele Giuntella, tra il 1976 e il 1985.

La rivista è poi attenta al ruolo delle donne nella Resistenza. Su di esse sono pubblicati i saggi di Maria Rosa Zamboni, sulla Resistenza e difesa dei diritti della donna nel 1972, di Carmela Covito, con interviste ad alcune donne bresciane, nel 1975, e ancora di Zamboni nel 1980 sui diritti e promozione della donna in un documento clandestino del 1944. Infine Dario Morelli nel numero del 1988 cura un primo elenco delle donne che parteciparono alla Resistenza.

Tentativi di analisi attente agli aspetti sociali non mancano, anche se, per la difficoltà di reperire dei dati sicuri, pochissimo di essi si conosce. La pubblicazione degli atti di un incontro di studio del 1979 sul servizio sanitario partigiano e la ricerca di Daniela Comini sulla classe politica bresciana nel periodo fascista, nei due numeri del 1980 e 1981, riescono a chiarire aspetti trascurati dalla ricerca locale.

Una seconda serie di interventi, molto numerosi e in genere piuttosto corposi, sono apparentemente di minore rilievo. Si tratta dei saggi, che si possono definire di servizio, che forniscono cioè dati e informazioni che costituiscono un sicuro riferimento, la cui importanza può essere a pieno compresa non solo dagli studiosi. Sono opere di studiosi di vaglia sull'antifascismo del ventennio come quelle del 1987 e 1988 di Eric Vial, sul casellario politico centrale, fonte per uno studio degli antifascisti e degli emigrati in Francia. Dal 1990 al 1996 Dario Morelli pubblica le schede biografiche degli antifascisti bresciani che si trovano nel casellario politico centrale. Di grande importanza poi gli elenchi dei caduti della Resistenza nelle valli bresciane, oltre che quelli del CIL, della Divisione «Acqui», stesi da Romolo Ragnoli nel corso degli anni Ottanta, che hanno richiesto un lungo lavoro d'indagine presso tutti i comuni della provincia (come appare dalla documentazione archivistica).

Una terzo gruppo di saggi riguarda la storia nazionale e, in particolare, approfondisce alcuni temi caldi, come le vicende dei confini orientali, curati da storici e giornalisti come Ricciotti Lazzeri e Giuseppe Fabris.

Infine sono pubblicate delle ricerche che usano strumenti nuovi di indagine. In questo campo acquistano un valore molto particolare le ricerche demoscopiche e psicologiche curate da Gabriele Calvi. La prima, del 1972, è incentrata sull'analisi psicodinamica della stampa clandestina, la seconda, "Che cosa sanno della Resistenza gli italiani", appare sull'ultimo numero, quasi a tracciare una linea di continuità nell'indicare strade nuove e originali per lo studio e la comprensione di un periodo storico del Novecento così breve ma così importante.

Nel 2001 la rivista chiude due anni prima della scomparsa del suo direttore. Da allora può proporsi, con le sue oltre 4 mila pagine, come una sorta di enciclopedia della Resistenza bresciana. Ancora oggi costituisce un sicuro riferimento per gli studiosi, grazie alla ricchezza delle ricerche e dei documenti curati con impegno da Dario Morelli, una figura di studioso rigoroso e largamente sottovalutato, che ha saputo guardare con lungimiranza a nuovi percorsi in grado di approfondire le complesse vicende tra il 1943 e il 1945.